

LA LUMACHINA MAGICA di Silvana Severino

C'era una volta, in un giardino di una fattoria, una grossa pianta di cavolo sotto la quale viveva una famiglia di chioccioline: madre, padre e la loro figlioletta di nome Helix. Ogni sera, di nascosto dai suoi genitori, con gli occhi e le antenne tese al cielo, pregava la luna di farla svegliare altrove. Helix trascorreva la vita tra il guscio e le foglie, per evitare lo sguardo degli altri insetti.

Cominciò ad uscire solo di notte, cercando di ignorare le lucciole che sghignazzavano e la guardavano dall'alto in basso. Perfino le falene la evitavano. Una di esse, più spavalda e con il tatuaggio di un teschio sul dorso, le disse in faccia che era una "brutta moscia". Ma la colpa, Helix lo sapeva, era di Jack, il figlio dello scarafaggio, che le faceva dispetti senza tregua e la indicava sempre agli altri, urlandole: «Brutta bavosa!»

«Sei inutile qui, non servi a niente e a nessuno!» ripeteva Jack, che, come lei, preferiva uscire di notte. «Lo vedi che sei proprio bavosa?» rincarava, alzando la voce per farsi sentire anche dalla civetta appollaiata sul ramo di quercia. Helix odiava quel piccolo scarafaggio con tutto il cuore. Non si specchiava nemmeno più nel laghetto dei pesci rossi, per non dover vedere riflesso il suo corpo lucido e le pieghe, dove la bava formava grappoli di bollicine.

La sua bava, che in realtà le serviva per muoversi, le sembrava una maledizione. Ogni volta che lasciava la scia argentata dietro di sé, provava un grande imbarazzo, temendo che qualcuno la notasse.

Anche Jack un tempo era stato simile a lei, ma ora, con quei modi balordi, cercava di nascondere la vergogna per il suo corpo nero e troppo rotondo, per la sua famiglia e per tutto quello che si diceva su di loro. Sapeva che non erano ben visti. Da sempre, lui non aveva amici che lo cercassero, e gli dava fastidio vedere Helix, dopo tutto serena, anche da sola.

«Meglio sola che male accompagnata, figlia mia!» le sussurrava sua madre, mentre le rimboccava la foglia sulla testa prima di dormire e le dava coraggio.

Helix le si stringeva accanto e si rifugiava nel mondo dei sogni, dove non c'erano scarafaggi cattivi, né falene maleducate, né risatine alle sue spalle. Nei suoi sogni aveva ali di mille colori, che la spingevano in alto, tra nuvole soffici, più leggera, libera e felice.

Un giorno, mentre invidiava una farfalla cavolaia, si accorse che essa era in difficoltà. Anche se titubante, Helix decise di aiutarla. Con grande delicatezza, scivolò verso di lei e, mentre si avvicinava, una piccola goccia della sua bava cadde sull'ala della farfalla. In un attimo, il punto danneggiato brillò di nuovo, riparato e come nuovo.

«Grazie, piccola lumachina! La tua bava è magica! Mi sento di nuovo leggera e felice!» disse la farfalla, con occhi spalancati.

Helix rimase stupita, ma qualcosa dentro di lei cominciò a cambiare. Nonostante le parole gentili della madre, che le diceva sempre che era speciale proprio per come era, Helix non riusciva a crederci completamente. Si sentiva come quel fiore giallo vicino al recinto, che ogni giorno arricciava i petali e abbassava il capo, diverso da tutti gli altri, ma senza che nessuno se ne accorgesse, tranne lei.

Così, prima che tutte le foglie perdessero il loro colore verde, decise che avrebbe dovuto provarci ad aiutarlo. Voleva anche capire se davvero la sua bava fosse magica, tanto ferma e zitta non sarebbe cambiato nulla.

«E se non riuscissi davvero ad aiutarlo?» pensò, timorosa. Guardò la bava sul suo corpo, tante bollicine che alla luce riflettevano i mille colori delle aiuole.

Poi le vennero in mente le risate delle lucciole, le linguacce e i soprannomi che Jack le lanciava. «Dove strisci bavosa oggi?» la canzonò lui arrivato zitto zitto alle spalle. Helix sentì un brivido e si irrigidì.

Se non avesse funzionato, Jack l'avrebbe presa in giro ancora di più.

Ma poi lei ricordò il sorriso della farfalla del giorno prima, mentre volteggiava nel cielo, e le parole di sua madre, che le aveva sussurrato prima di uscire: «Sei unica, e questo ti rende speciale.»

Guardò la scia argentata che solcava il terreno e colorava anche il recinto.

Con un respiro profondo, decise che doveva provarci. Le venne in mente la frase di sua madre: *“Il momento giusto per ogni cosa arriva quando siamo pronti a riconoscerlo, non quando lo cerchiamo disperatamente”* E questo era il suo momento, pensò Helix tra sé, mentre strisciava tra i sassolini.

Accadde così una magia: il fiore giallo, la calendula, vicino al recinto cominciò a rinascere. I petali ripresero il loro splendore e dalla corolla accarezzata da Helix e dal vento esalò un profumo intenso. Jack, sorpreso, rimase a bocca aperta, e per la prima volta senza parole.

Helix balbettò: «La...la...mi... mia bava è davvero magica!». Jack le sorrise.

Prima di parlarle, abbassò lo sguardo e tutto di un fiato osò dire: «Forse potrei chiederti una magia anche io...».

«Vorresti che sparissi vero?» rispose di getto Helix.

«No, vorrei che i miei genitori non stessero a rotolare il fango tutto giorno e che si accorgessero che esisto anche io.»

A Helix si drizzarono le antenne e gli andò vicino; una stilla di bava sfiorò la bocca di Jack lo scarafaggio. Subito dopo lui le chiese perdono.

Le farfalle accorsero, applaudirono e subito si sparse la voce in tutta la fattoria. Non solo Helix aveva curato il fiore di campo, ma aveva anche imparato qualcosa di fondamentale su sé stessa: che non era necessario conformarsi agli altri o avere paura dei propri difetti. La sua unicità, che un tempo aveva odiato, si era rivelata essere la sua forza.

E nella campagna circondata dalle colline ci fu davvero una magia. Da quel giorno, Helix non desiderò più vivere altrove né nascondersi, e Jack lo scarafaggio imparò che aiutare gli altri rende più famosi e felici che prenderli in giro.